

# **Eucaristia-Messe plurintenazionali-1996**

## **Nota sulle SS. Messe**

### **plurintenazionali**

*Inviata a tutti i presbiteri diocesani*

*in data 17 maggio 1996*

#### **L.V.D. LXXXVII (1996) pp. 355-357**

Con Decreto del Vescovo (31.10.1991) veniva applicato alla nostra diocesi il Decreto pontificio del 21.2.1991 circa le Messe dette 'plurintenazionali o collettive' (cfr. *'La vita diocesana'* 11/91, p. 539). Siccome è una materia che obbliga in coscienza 'sub gravi', che può facilmente scivolare nella simonia e poiché è accaduto che il suddetto Decreto non sia stato sempre applicato in modo corretto, si rende necessario richiamarne in sintesi le norme:

1. La Messa 'collettiva o plurintenazionale' è permessa due volte la settimana, anche nello stesso giorno, esclusi il pomeriggio del sabato, la vigilia delle feste di precetto, le domeniche e le feste di precetto, le solennità iscritte nel calendario universale o in quello diocesano (S. Giuseppe; S. Alessandro; Patrono della chiesa parrocchiale...).
2. Gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, sono invitati dal presbitero celebrante a consentire liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta per una sola S. Messa, celebrata secondo l'intenzione 'collettiva'.
3. Il luogo delle celebrazioni è solo la chiesa parrocchiale (non la cappella del cimitero...).
4. L'offerta trattenibile dal presbitero celebrante è quella diocesana (attualmente Lit. 15.000).
5. La somma eccedente l'offerta diocesana deve essere versata al Vescovo tramite l'Economo della Curia e questo versamento deve essere fatto ogni tre mesi.
6. Responsabile dell'applicazione del suddetto Decreto è il parroco della parrocchia ove viene celebrata la Messa plurintenazionale, il quale provvederà pure alla trasmissione delle somme eccedenti l'offerta diocesana.
7. Il vicario locale nella visita vicariale chiederà al parroco se tale Decreto viene applicato nella sua parrocchia e le modalità di esecuzione.

#### **INDICAZIONI DOTTRINALI**

##### **CIRCA L'INTENZIONE DI S. MESSA RICHIESTA DAI FEDELI**

1. È anzitutto necessario ricordare sempre la bellezza e la centralità, la pienezza ed il culmine rappresentato dal sacramento dell'Eucaristia e conseguentemente dalla celebrazione di tale mistero. 'L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia' nel senso che la presenza reale del sacrificio di Gesù sulla croce, raduna i credenti intorno al mistero fondamentale della salvezza e che in ogni celebrazione eucaristica si ripresenta come il momento fondamentale dell'amore di Dio per l'uomo in Gesù Cristo.

2. È necessario poi ricordare come l'Eucaristia sia il sacramento che fa misteriosamente gustare e vivere la verità della Comunione dei Santi. Chi comunica all'amore di Dio in Gesù Cristo nell'Eucaristia, nutrendosene o anche solo partecipandovi con fede, comunica in Cristo alla fede ed alla comunione con tutti coloro che nel tempo e nello spazio condividono il mistero di salvezza che in Gesù Signore si attua.

Nell'Eucaristia allora la comunità di tutti coloro che hanno creduto in Gesù e che ora ci precedono nella vita eterna e la comunità di noi che crediamo e camminiamo ancora in questo mondo, nella speranza e nell'attesa, diventa comunità unica, tutta ricca dell'amore del Signore, capace del dialogo e della preghiera più intensi, comunicando in Gesù Signore.

3. L'Eucaristia diventa allora la più alta preghiera che possa essere presentata al Padre: è la preghiera stessa del Figlio che offre la propria esistenza e che raccoglie ogni umana sofferenza. Essa viene costantemente presentata al Padre insieme a ogni umana supplica e ad ogni umana aspirazione alla pienezza. È preghiera che implora, che supplica, che intercede, che impetra, che ottiene il perdono e la misericordia. Diventa preghiera alla quale appoggiamo e nella quale mettiamo ogni piccola preghiera. Pertanto l'Eucaristia è sempre offerta per la Chiesa intera, è sempre offerta per il mondo intero, essendo Cristo-Preghiera.

4. Che significato ha allora l'offerta che il fedele fa perché il sacerdote applichi una S. Messa per un fedele defunto, o per una intenzione particolare di preghiera per i vivi, magari per lo stesso offerente?

È la richiesta che in modo particolare la .preghiera di Cristo che si offre per il mondo, per la Chiesa, per la salvezza di tutti, sia offerta per questa particolare intenzione, di richiesta o di suffragio. Non v'è in ciò per nulla l'idea di privatizzare la celebrazione, di far celebrare 'la mia Messa'. È invece il fatto che si chiede di entrare nella grande preghiera di Cristo con questa particolare intenzione e

richiesta.

L'offrire qualcosa al sacerdote non ha per nulla l'idea di 'pagare' la Messa. È invece il modo concreto con cui un fedele 'offre' qualcosa di sé -concretamente in denaro perché è oggi il modo più semplice e più libero di offrire qualcosa o di aiutare qualcuno - e dona qualcosa di suo in modo personale alla Chiesa che offre il sacrificio di Cristo.

5. Opportunamente il Codice di diritto canonico parla di una offerta che contribuisce al bene della Chiesa, al sostentamento dei ministri e alle opere di carità, togliendo dall'offerta per la S. Messa ogni valore di 'pagamento' e ogni senso di guadagno da parte del sacerdote. Se concretamente la Chiesa lascia al sacerdote l'offerta per la celebrazione essa però è destituita di ogni significato 'privatistico': è lasciata a lui ma come ministro della Chiesa, perché serva ad essa e perché tale offerta. possa aiutare la Chiesa stessa ed i poveri. È quindi ovvio che nessun mercanteggiamento va fatto sull'offerta per la S. Messa. Ed è ugualmente ovvio che esiste un obbligo morale grave di soddisfare alla richiesta che il fedele fa di una intenzione particolare per un defunto o per altra intenzione.

6. Non può sfuggire inoltre come il celebrare l'Eucaristia pregando in particolare per un singolo defunto sia significativo ad alimentare la fede nella vita eterna, nell'attesa della risurrezione, nella personale nostra beatitudine nel Signore morto e risorto.

È un modo concreto per vivere e comprendere la fede della Chiesa nei Novissimi, un modo efficace di preghiera per meditare sulla realtà della morte e sulla realtà della vita eterna a cui siamo chiamati. Si pensi alla radicata consuetudine del nostro popolo in tale senso, consuetudine che va di nuovo irrobustita con una adeguata catechesi.